

di moderazione. Trionfava quel principio di longanimità che aveva condotto Benedetto XIV fino a quel giorno! E non è improbabile che si sia tenuto molto conto dei tempi nuovi, delle correnti che spiravano nell'Europa intera, ma soprattutto della stessa mentalità di Venezia. Bisognava evitare ad ogni costo che per bocca del supremo Magistrato della Serenissima, fosse pronunciato quel giudizio atroce, che il Doge Leonardo Donà aveva pronunciato sul valore della scomunica al tempo dell'interdetto (1).

Meglio invece, e più consono al paterno cuore del Papa era l'invio a Venezia di un breve ortatorio, nel quale fosse fatto caldo appello alla conosciuta pietà dei Veneziani, perchè questa dando qualche soddisfazione, disarmasse la mano del Pontefice, ormai risoluta a gravi determinazioni.

I Cardinali ritenevano che la dignità e il decoro del pontificato, più volte deluso nelle sue aspettative, dovesse esigere dopo tanto tempo invano trascorso, in attesa degli eventi un atto ed un gesto severamente ammonitore.

Venne dunque sul tappeto la questione dell'Uditorato di Rota. La Repubblica pretendeva di avere a titolare del posto così importante un suddito suo: l'uditorato era ora coperto da Mons. Molino, che, per essere Vescovo di Brescia lo teneva in qualità di luogotenente, in attesa che si procedesse alla nuova nomina. Ottimo consiglio fu quello di obbligare Monsignor Molino a raggiungere la sua sede episcopale, lasciando così vacante il posto per far note le intenzioni del S. Padre. Si fece inoltre sapere alla Serenissima che nelle prossime promozioni al cardinalato, sarebbe stato escluso il suddito veneto (2) negando così alla Repubblica una onorificenza propria delle Corone.

Più forte sorse la disputa circa l'eventuale sospensione da parte delle Congregazioni e della Segreteria dei Brevi, dei rescritti e delle ordinarie concessioni della Santa Sede. Nella disordinanza dei pareri, il Papa volle che fossero continuate « reputando in presente troppo forte il passo, giacchè volendosi

(1) ROMANIN, *Storia documentata, op. cit.*, vol. VII, pag. 46.

(2) Arch. Stato Venezia, *Disp. Roma Exp.*, f. 39, disp. 306, 30 agosto 1755.